

Dalí— la via de sortida. Per últim, des del País Valencià, es va proposar una idea d'avantguarda entesa com a voluntat de renovació, lligada a una pràctica de les formes poètiques, tot seguint el vitalisme de Salvat (Carles Salvador en serà el representant més destacat).

Acabem la ressenya amb unes observacions generals. Com es desprèn del que hem anat afirmant, no hi ha dubte que el volum VI de la *Història de la literatura catalana* és una proposta útil i rigorosa sobre el panorama literari del primer terç del segle passat. No només per la bibliografia actualitzada de què parteixen els redactors —inclou referències fins a 2019— i que ens ofereix, per tant, un magnífic estat de la qüestió sobre moviments, debats, poètiques, autors i obres, sinó també per les múltiples novetats interpretatives que conté i pel seu innovador enfocament metodològic. Uns aspectes que, en aquesta ressenya, només ens hem limitat a esbossar.

Josep CAMPS I ARBÓS  
Universitat Oberta de Catalunya

CUGNO, Federica (2020): *Raccontare il territorio, strutturare lo spazio. Percorsi di lettura del patrimonio toponimico popolare*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 103 p.

Questo libro nasce dalla competenza e dall'esperienza di quel fecondo laboratorio di onomastica che è l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (in acronimo: *ATPM*), di cui Federica Cugno è responsabile scientifico, giunto nel 2021 al suo 59° fascicolo, dedicato al territorio di Lessona (area piemontesofona). L'indagine e le riflessioni dell'A. riprendono due principi cardine dell'*Atlante*: la consultazione delle fonti documentare (catasti, registri, carte topografiche ecc.) largamente arricchita e direi sopravanzata dalle fonti orali, grazie a un elevato numero di informatori, interlocutori privilegiati della ricerca sul campo; e, in parallelo, la pari dignità attribuita allo studio della toponimia orale —dialettale, cangiante secondo semplici vicende di storia quotidiana, come il cambio del proprietario di una casa o di un terreno, talora incerta a motivo delle mappe mentali differenti dei vari individui— e la toponimia scritta —ufficiale, anagrafica, italianizzata, fissa e modificabile solo attraverso atti e percorsi amministrativi.

Nel 1996 Max Pfister, presentando il libro *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri* di Giorgio Marrapodi (Roma, SER, «Quaderni Italiani di RION», 1), definiva l'opera «la prima visione complessiva sull'onomastica con esaurienti fondamenti teorico-metodologici, sulla quale si potranno (e dovranno) basare tutti gli studi successivi. Se finora l'orientamento è stato esclusivamente storico-etimologico, nuova risulta essere qui la componente etnolinguistica e sociolinguistica senza rinunciare a una solida sottostruttura lessicale ed etimologica. [...] Il lavoro collega in modo esemplare oralità e scrittorialità della raccolta del materiale, che corrispondono a due livelli, iuxta propria principia per le forme di tradizione orale popolare ed extra propria principia per quelle di tradizione scritta amministrativa» (p. VI). E a tal proposito notava che i due sistemi non sono affatto correlati.

In realtà questa visione dell'onomastica apparteneva già ad alcuni studiosi e ad alcuni progetti in itinere, e tra questi proprio l'*ATPM* ideato da Arturo Genre e avviato già nel 1983. Ma le osservazioni del grande romanista svizzero restano nel loro insieme validissime.

Federica Cugno ha raccolto nel libro, inserito in una collana diretta da Tullio Telmon, tre saggi solo apparentemente indipendenti tra loro, poiché tutti illustrano le caratteristiche linguistiche e strutturali dei *corpora* toponimici di tradizione orale. Gli esempi sono attinti al repertorio dell'*ATPM*, e in particolare a quello del comune di Vaie (Torino), indagato approfonditamente nell'ambito della realizzazione di una monografia (n° 55) dell'*Atlante*. Il paese si trova nella bassa Valle di Susa, su un terreno pianeggiante di fondovalle (l'area urbanizzata) con alcune borgate montane —il *Molè*, *Folatone*, *La Mura*, *Presa Cattero*— ormai destinate alla sola villeggiatura estiva. La varietà linguistica appartiene ai 52 comuni di parlate francoprovenzali; attualmente, però, vi prevale una varietà piemontese con tipici trat-

ti della varietà torinese di *koinè* e tratti residuali di *patois* francoprovenzale. Il *corpus* collazionato riflette le dinamiche di contatto tra francoprovenzale e piemontese, offrendo una significativa testimonianza dell'antica lingua locale.

Nella fondamentale Introduzione l'A. ricostruisce sinteticamente la storia degli studi fondati sull'analisi formale dei repertori di nomi di luogo di tradizione orale, sottolineando il valore della componente etnolinguistica e il valore simbolico del dato toponimico, considerato «strumento di trasmissione del patrimonio narrativo di una comunità: ai nomi di luogo si legano le microstorie che compongono la storia della comunità, in cui si combinano verità e leggenda, naturale e soprannaturale, in una sorta di memoria collettiva, che si attualizza e talora si rinnova nel processo di (ri)motivazione della referenzialità, rappresentando così un tassello essenziale per comprendere come lo spazio è stato percepito e vissuto» (p. 4). Obiettivo del lavoro, inoltre, è decretare l'autonomia epistemologica della toponomastica dialettale, affrancandola dal ruolo ancillare assegnatole dalla prassi dei primi studi toponomastici.

Un'osservazione terminologica: Federica Cugno distingue correttamente fra *toponimia* e *toponomastica*, come nella moderna tradizione della Slavistica e della Germanistica, assai meno dell'ambito romanistico; il primo termine si riferisce a un insieme, un repertorio, un patrimonio di nomi di luogo; il secondo agli studi (computo, analisi, etimologia, motivazioni, uso) di quel repertorio. Nel volume, la voce *toponimia* —*dialettale, di tradizione orale, popolare, locale, ufficiale, macro- e microtoponimia*— ricorre 18 volte, se ho ben contato, accompagnata da 193 occorrenze di *toponimico/-i/-a/-che* (anche nel sottotitolo e nei titoli di paragrafi e sottoparagrafi, computati una sola volta), abbinato a *coppie, sistema, documentazione, raccolte, corpus/-corpora, dati, inventari, unità, strutture, elementi, associazioni, campi, designazioni, raggruppamenti, reti, insieme* ecc. La voce *toponomastica/-o* (a parte il nome dell'*ATPM*) risulta appena 11 volte, accompagnata perlopiù da *ufficiale e studi*.

Avviamo l'analisi dei tre saggi dall'ultimo in ordine di apparizione (*Repertori dialettali e toponomastica ufficiale: due sistemi a confronto*): spicca la differenza quantitativa tra toponimi orali e quelli registrati nelle carte IGM; la tavola di p. 80 ne indica per il comune di Saliceto 119 registrati dall'IGM e 898 orali (il 13,2 %, e si tratta di un valore percentuale elevato rispetto ad altri centri); nel caso di Vaie, teatro dell'inchiesta, il rapporto è di 27 a 1060 (il 2,5 %), confermando come un altissimo novero di luoghi identificati nell'oralità sfugge alle maglie, ben più larghe, dell'ufficialità e non ha rappresentanza nella cartografia.

Inoltre, sempre a Vaie, a 27 referenti geografici ufficialmente denominati corrispondono 45 toponimi; ciò dipende dal fatto che nel registro orale è in genere ammesso e tollerato un elevato tasso di polimorfia toponimica, mentre l'onimia ufficiale ammette, salvo rare eccezioni, un solo nome per referente. Spesso «la gamma dei toponimi popolari costituisce una sorta di memoria storica che annota e scheda, in una sorta di registro catastale orale, i passaggi di proprietà che hanno interessato il referente geografico; per contro, l'unicità della designazione IGM, che in genere si accorda a una delle alternative popolari, non può che rispecchiare un solo rapporto di proprietà e quindi una singola unità temporale; essa inoltre predilige, tra le varie alternative antroponimiche che possono fungere da specificatore orale, quella dei nomi di famiglia» (p. 83), i meno impiegati nel registro orale. La tavola delle pp. 84-85 mostra per esempio come l'alpeggio *Presa la Brilla* divenga nell'oralità *la Préza ëd Brila, Préza dou Peurc, Préza ëd Jan Poldou, Préza ëd Jors ëd Jan Poldou, Préza Ganhour*; e il ruscello ufficialmente *Rio de Combalosa* è chiamato *ou Ri ëd Coumbalouza* e, per tratti, *ou Ri da Piasa, Ri di Squioze, Ri da Choma, Ri dou Foulatoun*. Lo stesso può valere per gli odonimi; la Strada antica di Francia che figura nello stradario, nel dialetto risulta la *Vië Véia* 'strada vecchia', la *Vië da Chuza* 's. della Chiesa', la *Vië dou Simintéri* 's. del cimitero', la *Vië ëd Coumbalouza* 's. di Coumbalouza'.

Le conclusioni dell'A. sono inevitabili: il passaggio dall'oralità alla scrittura, dal sistema popolare a quello ufficiale porta con sé un oscuramento semantico e motivazionale dovuto, oltre che agli adeguamenti fonetici e morfologici cui i toponimi dialettali sono sottoposti, alla semplificazione della configurazione sintattica, che si manifesta specie con l'adozione di strutture appositive. Infine, con la riduzione quantitativa tra le forme ufficiali, il sistema istituzionale si priva di quella funzionalità sistemica tipica dei repertori popolari.

Nel primo studio nell'indice del volume (*Fonti e funzioni del riciclo onimico*) l'A. ripropone e commenta la teoria dei campi toponimici per differenziazione o per polarizzazione, formulata da Dragoș Moldovanu (v. in particolare *Teoria câmpurilor toponimice cu aplicație la câmpul hidronimului Moldova*, Iași, Editura Universității «Alexandru Ioan Cuza», 2010). Il gruppo torinese che opera all'ATPM e all'*Atlante Linguistico Italiano* si era già occupato di questa classificazione: in particolare ricordo Federica Cusan, Alberto Ghia, *Bricolage: alcune riflessioni sulla creazione toponimica*, «Rivista Italiana di Onomastica», XXVI, 2020, 2, pp. 721-739.

Semplificando, Moldovanu classifica i TN in *primari* e *secondari*. Sono *primari* i nomi di luogo nei quali il rapporto nominale ha un valore intrinseco (e nei quali l'oggetto geografico è designato a partire da una delle sue caratteristiche geografiche o socio-geografiche); viceversa, i toponimi *secondari* sono le denominazioni che esibiscono un rapporto nominale di tipo estrinseco (e nei quali gli oggetti geografici sono designati collegandoli a oggetti già nominati). Moldovanu, inoltre, ripartisce i secondari in due gruppi, in relazione al ruolo sintattico svolto dal toponimo primario; se questo è testa della struttura sintagmatica, allora si tratta di toponimi secondari formati da un processo di *differenziazione*. Se il toponimo primario ha il ruolo di specificatore, essendo inserito in un sintagma preposizionale nella sua forma diretta, allora si tratta di toponimi secondari per *polarizzazione*, tra i quali spiccano per quantità gli odonimi. Ciò consente di evidenziare come lo spazio (e di conseguenza la sua percezione) sia una realtà flessibile, contraddistinta da zone di densità e rilevanza differenti: esistono luoghi importanti per la vita comunitaria che agiscono come punti di riferimento per altri luoghi.

Il processo viene definito *riciclo onimico*, non senza una certa ambiguità: a me pare che tale definizione si attagli meglio alla replicazione di un toponimo in altro sito, come per esempio le tante città italiane che si ripetono nel nome nelle Americhe, insomma alla creazione teorizzata in letteratura e definita *monogenetica*, che prevede il trapianto o il prestito di nomi geografici già ingaggiati in altri contesti linguistici, culturali e referenziali. Per la creazione dei campi toponimici per differenziazione o per polarizzazione, che prevede il riciclo di toponimi nello stesso contesto linguistico, culturale e referenziale, parlerei più semplicemente di *uso multiplo* e di creazione di toponimi complessi in quanto lo stesso formante viene utilizzato, come testa o come specificazione in vari microtoponimi facenti capo a un riferimento comune.

Come che sia, tra le 1060 denominazioni di luogo che formano l'inventario toponimico di Vaie, il 10 % svolge il ruolo di toponimo primario e partecipa alla formazione di toponimi secondari, dando vita a campi toponimici costituiti da un minimo di 2 a un massimo di 13 unità; sommando i toponimi primari e secondari, si giunge a 329 denominazioni: il 31 % dell'intero corpus vaiese partecipa alla formazione di microsistemi toponimici di questo tipo.

Ci si può chiedere in che modo la teoria di Moldovanu possa aiutare gli studi toponomastici. Probabilmente, si può rispondere, nel verificare quale produttività onimica abbia una qualsiasi voce di lessico, quale operi soprattutto come testa del sintagma e quale più spesso come specificatore e quali oggetti geografici o geologici o urbani assumano nella comunità un maggior valore per l'orientamento e la comunicazione.

L'ultimo dei tre saggi (*La variazione*) si occupa della variazione toponimica. Ancora una necessaria precisazione: non si allude a toponimi (in genere macro-, oppure odonimi) ribattezzati in seguito a eventi storici, politici, religiosi, urbanistici, bensì alla possibilità che un medesimo sito possa essere chiamato in vari modi all'interno di una stessa comunità di parlanti; in tal modo neppure si invade, dunque, il discusso rapporto tra endonimi ed esonimi, sul quale anche gli esperti ONU per i nomi geografici (UNEGN-GENUNG) hanno lavorato per decenni senza giungere a conclusioni chiare e condivise. Si pensi che nel Glossario dei termini per la normalizzazione dei nomi geografici, pubblicato dalle Nazioni Unite nel 2002 (<[https://unstats.un.org/unsd/geoinfo/ungegn/docs/pubs/Glossary\\_of\\_terms\\_rev.pdf](https://unstats.un.org/unsd/geoinfo/ungegn/docs/pubs/Glossary_of_terms_rev.pdf)>), in inglese (p. 26) con *toponymy* s'intende «The science that has as its object the study of toponyms in general and of geographical names in particular» e con *toponomastics* «The activity or process of conferring toponyms». In francese (pp. 61-62), con *toponymie* entrambe le funzioni suddette e, inoltre, l'«Ensemble des toponymes d'un territoire donné». In spagnolo (p. 104) la *toponimia* è definita la

«Ciencia que estudia los topónimos en general y los nombres geográficos en particular» e «La totalidad de los topónimos de una región dada», mentre la «Actividad o proceso de asignar topónimos» è chiamata *toponominación*. In poche parole, non manca certamente la confusione.

Nel Piemonte raccontato da Federica Cugno, invece, siamo piuttosto di fronte a un quadro di polinomia —e polimorfia— endogena, «ambito di ricerca ricco di potenzialità euristiche che merita di essere approfondito e vagliato all'interno dei singoli inventari toponimici, ma anche in un'ottica di confronto tra diversi *corpora* per osservare e confrontare le dinamiche che regolano la consistenza e l'articolazione della variabilità in differenti contesti linguistici, socioeconomici e culturali» (p. 78).

Vaie, il comune prescelto per l'indagine, presenta 132 denominazioni alternative e 75 varianti, Ceres 149 e 172, Viola 90 e 107, Saliceto 115 e 26 ecc. Nella sezione esemplificativa sono riportate ben 190 coppie, terne o quaterne di nomi riferiti alla stessa località, suddivisi in 11 categorie; varianti: variazioni fonetiche di toponimi semplici e di toponimi complessi; singolare > plurale (topp. semplici e complessi, 1° o 2° elemento); femminile > maschile (sempre suddivisi in semplici e complessi); preposizione semplice > preposizione articolata; caduta della preposizione); denominazioni alternative: forma base > forma derivata/alterata; toponimi semplici > toponimi complessi; aggiunta/elisione di primo o secondo elemento; aggiunta/elisione di elemento a toponimo complesso; *da* + antroponimo > appellativo geografico + antroponimo; cambio del primo o del secondo elemento; cambio completo di denominazione >.

Una serie di schemi aiuta a dipanare la matassa; ne citiamo un esempio: referente un cortile, si danno tre motivazioni: «dal soprannome di una famiglia che vi abitava» derivano i microtoponimi la *Cort ëd Qui dou Peurc* e *Cort ëd Qui do Peurc* 'il cortile di quelli del Porco'; dal nome di uno degli antichi abitanti si ha la *Cort ëd Roc* 'il cortile di Rocco'; dalla presenza di un negozio di sali e tabacchi, la *Cort dou Saliné* 'il cortile del venditore di sale' e *Daou Saliné* 'dal venditore di sale'. Le forme toponimiche che individuano il medesimo referente possono risultare da realizzazioni linguistiche della medesima immagine culturale o dipendere da più motivazioni. Alcune soluzioni, ricorda Cugno, possono essere soggette a restrizioni, come nel caso descritto l'uso di un elemento antroponimico di natura oltraggiosa.

In questo capitolo l'A. ricorre più d'una volta al citato libro di Giorgio Marrapodi, ribadendo il dubbio sul fatto che solo un sistema omogeneo e da tutti i membri di una comunità condiviso possa assolvere pienamente la sua funzione comunicativa e identitaria; in realtà l'incomprensibilità referenziale può verificarsi anche in circostanze limitate, talora risulta volutamente cercata da singoli gruppi e le competenze toponimiche sono variamente distribuite tra i singoli membri di una comunità: ma tali conoscenze concorrono tutte alla tenuta di un sapere collettivo concernente lo spazio abitato. «Il patrimonio toponimico comunitario è quindi il frutto di una continua negoziazione tra i componenti della collettività e la polimorfia interna può essere letta come una delle manifestazioni più evidenti di questa costante commistione e sovrapposizione tra abitudine linguistiche individuali, o spartire da piccoli sottogruppi solidali, e scelte condivise dall'intera comunità» (p. 41).

In sintesi, i tre saggi di Federica Cugno mostrano come l'ampia messe di dati raccolti nel corso delle campagne di inchiesta svolte in seno all'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, se da un lato ha consolidato indagini di taglio storico-tipologico, nel solco della ricerca più tradizionale, dall'altra —ed è quel che più conta— ha aperto nuove prospettive di analisi orientate a cogliere le specificità dei *corpora* toponimici indagati nel loro aspetto sistemico.

Lo stile dell'A. è molto tecnico, si rivolge prevalentemente a studiosi di onomastica, ma anche a linguisti in genere e sociolinguisti in particolare, a geografi, a cartografi e a quanti sono interessati alle dinamiche relazionali e comunicative in seno alle piccole comunità, specie se dialettone o parlanti lingue minoritarie.

Enzo CAFFARELLI  
Università di Roma «Tor Vergata»